



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Sostituzioni di paesaggi

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Sostituzioni di paesaggi / Fabrizio Arrigoni. - In: FIRENZE ARCHITETTURA. - ISSN 1826-0772. - STAMPA. - 2:(2014), pp. 147-147.

Availability:

This version is available at: 2158/839351 since: 2015-10-15T19:18:21Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

FIRENZE architettura

2.2013



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Periodico semestrale

Anno XVII n.2

Euro 7

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

territori di memorie

In copertina:
Claudio Parmiggiani
Senza Titolo, Galleria di Arte Moderna, Bologna, 2003



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Dipartimento di Architettura - DIDA - Direttore Saverio Mecca
via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755419 fax. 055/2755355

FIRENZE
architettura

Periodico semestrale*

Anno XVII n. 2 - 2° semestre 2013

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

ISSN 1826-0772 - ISSN 2035-4444 on line

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Direttore responsabile - Ulisse Tramonti

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Francesco Cellini, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

Collaboratori - Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta

Grafica e Dtp - Massimo Battista

Segretaria di redazione e amministrazione - Grazia Poli e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Proprietà Università degli Studi di Firenze

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione
The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione dicembre 2013 - stampa Nuova Grafica Fiorentina s.r.l.

*consultabile su Internet <http://www.dida.unifi.it/vp-146-firenze-architettura.html>

FIRENZE architettura

2.2013

percorsi	“E appunto così ogni cosa mortale si mette in salvo” <i>Emanuele Lago</i>	2
	Claudio Parmiggiani Vestigia <i>Fabrizio Arrigoni</i>	6
	Memoria e compimento <i>Massimiliano Bernardini</i>	18
territori di memorie	Amateur Architecture Studio Wang Shu & Lu Wenyu Le chinois, ça s'apprend <i>Fabrizio Arrigoni</i>	22
	Emanuele Fidone Luce materia superficie tempo	34
	Francesco Cellini Viaggi immaginari <i>Alberto Pireddu</i>	44
atlante dida	Fabio Capanni e Stefano Lambardi Sezione archeologica del Museo Civico e Diocesano a Montalcino <i>Roberto Bosi</i>	54
	Francesco Collotti Casa BB	62
	Maria Grazia Eccheli Riccardo Campagnola Significato e significante <i>Alessandro Cossu</i>	70
eredità del passato	L'innesto di Francesco di Giorgio Martini nel Palazzo Ducale di Urbino <i>Gabriele Bartocci</i>	78
	Paesaggi di pietra <i>Giulia Baratelli</i>	88
	La torre ritrovata 1974-1988 Italo Gamberini e l'Hotel Brunelleschi a Firenze <i>Fabio Fabbrizzi</i>	94
ricerche	Il tempo concavo del progetto architettonico Le “cosiddette” meraviglie del mondo di Fischer von Erlach nell' <i>Entwurf einer Historischen Architectur</i> <i>Gundula Rakowitz</i>	102
	Piazza SS. Annunziata Rinascimento e dis-continuità nel racconto storico dell'architettura fiorentina <i>Maria Teresa Bartoli</i>	110
riflessi	Carlos Martí Arís <i>Pensiero sincronico e architettura</i> Traduzione <i>Orsina Simona Pierini</i>	116
	Il Fuoco di Prometeo <i>Michelangelo Pivetta</i>	118
	Il senso della vita <i>Franca Pisani</i>	122
eventi	Forlì, Musei San Domenico Novecento Arte e vita in Italia tra le due guerre <i>Fabio Fabbrizzi</i>	130
	Galleria dell'architettura italiana Adolfo Natalini. Disegni di architettura <i>Lisa Carotti</i>	134
	Firenze - Orsanmichele Edoardo Detti Architetto e urbanista, 1913-1984 <i>Andrea Volpe</i>	138
	Milano - Casabella laboratorio Paolo Zermani. Lectio tacita. La Cappella nel bosco e altri spazi sacri. <i>Riccardo Butini</i>	142
letture a cura di:	<i>Francesco Collotti, Fabrizio Arrigoni, Fabio Fabbrizzi, Eleonora Mantese, Ugo Rossi, Valentina Rossi, Cinzia Palumbo, Giulio Basili, Andrea Donelli, Mirko Russo, Alberto Pireddu, Riccardo Renzi, Carlotta Torricelli</i>	146
english text		152



Alberto Pireddu

In abstracto: sull'architettura di Giuseppe Terragni

Firenze University Press, Firenze, 2013

ISBN 978-88-6655-328-1

La silenziosa e inattuale purezza dell'architettura prende corpo nella Casa del Fascio di Como e nel Danteum; così Alberto Pireddu apre *Carré Blanc Carré Noir*, non collana, ma *serie speciale* di tendenza per la direzione di Maria Grazia Eccheli, pubblicata per i tipi di FUP.

Coinvolta e appassionata è l'introduzione di A. Campo Baeza.

L'astrazione è il modo secondo cui la retorica del classico cambia di stato, rarefacendosi per ambire ad esser senza tempo. Dentro l'architettura e le sue ragioni. Con la tecnica e mai contro di essa: forma costruita. Come Alberti, si persegue unità di tecnica e bellezza. Bastan pochi centimetri per mettere in opera il chiaroscuro tra telaio e sfondato. Dal Tempio Malatestiano fino a Casa Rustici. Come Alberti e come Schinkel mostrar il sodo del volume dice del pilastro e della torre che tengon l'angolo, laddove a Como la loggia della fronte si serra sullo spigolo. Chi costruisce di buona architettura sa quanto pianta e sezioni e alzati sieno inestricabili: il tipo non è geometria in pianta, ma carattere. Forma liberata: *prigione si desta* avrebbe detto Michelangiolo, che tracciava la schiena di un uomo con un fil di bianco.

Il contributo di Pireddu è duro e puro, distillato da quelle indulgenze che lo avrebbero indebolito.

La bellezza sospesa sta dentro gli spazi inutili: l'ansia del nuovo a tutti i costi ha fatto perder di vista al Moderno la questione. È invece qui ripresa e rimessa in fila coraggiosamente, contro i luoghi comuni funzionalisti.

Spazi inutili orgogliosamente esibiti, non solo al Danteum, ma anche a Como, volutamente sprecați *in una superiore economia dell'organismo architettonico*. Mestiere da saper fare per sensata esperienza e di cui non basta parlare: così il numero di Quadrante uscito poco dopo l'inaugurazione della Casa del Fascio con i particolari strutturali e tecnologici quale unica arte del costruire (Baukunst). Ci piace del resto pensare che proprio la Casa a ridosso della collina di Brunate sia l'ultimo palazzo italiano del Novecento, passando per Alberti e Serlio così come la Bauakademie è una voglia italiana in fregio al canale della Sprea.

E dopo aver detto bene del libro, al recensore tocca tuttavia far notare come l'apporto di Terragni e di Lingeri fu corale nel Danteum e ciò necessiterebbe di un risarcimento rispetto ad alcune ingenerose imprecisioni di Schumacher. Lingeri è il contatto con la committenza milanese e romana, nei suoi aspetti anche più scomodi, e gioca un ruolo importante nel percorso di astrazione della forma, come è testimoniato da alcune opere del solo Lingeri (per tutte Villa Leoni, fatta di luce e di lago a mezza collina sopra Ossuccio).

Francesco Collotti



Claudio Zanirato
Sostituzioni di paesaggi
 Edizioni Blurb, San Francisco, CA
 Pamphlet, Bologna, 2012
 ISBN 978-88-907068-3-7
 (testo italiano/inglese)

Il volume consiste in un'ampia collezione di reportages fotografici scanditi da cinque stazioni critiche che l'autore battezza: punti di vista, connotazioni, architetture, contesti, cornici. «Fotografare significa in primo luogo vedere...»: nell'incipit il punto archimedeo della ricerca svolta in queste pagine Sappiamo che l'iconoclastia contemporanea accade attraverso modalità paradossali quanto inedite: la distruzione dell'immagine passa attraverso la loro proliferazione allucinatoria da un lato e dalla loro totale chiusura sul sé dall'altra. Un cumulo infinito di immagini nel cui dominio non c'è più niente da vedere, niente da trattenere. È contro tale crime parfait, contro questo generale acciacamento che gli scatti qui raccolti provano la resistenza. All'evaporazione del reale che nuove tecnologie e showbiz producono incessantemente la fotografia, nelle coordinate del Nostro, è innanzitutto esercizio di attenzione scopica, rispetto della differenza, della traccia puntuale, dell'istante specifico. Volgersi al mondo, tornare ai fenomeni: «It seems to me photographers are angels, not God. Their job is not to create from nothing, but to better understand what is created and to better see the world, so that the world is coherent, has meaning, has consequences, has significance, but photography is to build this out of the facts that we all know, by walking dirty streets and living in dirty air and you are not permitted like philosophers or theologians to fly off into the abstracts». I selciati contaminati di Robert Adams non solo compaiono qui come cifra ereditata dai New Topographics, ma valgono come talismano in grado di frenare la vertigine che coglie sovente l'osservatore in fronte alla trascrizione fotografica dell'architettura, vale a dire la percezione, il presentimento, che essa sia lo schermo cangiante dietro il quale a disparire sia proprio l'oggetto architettonico, ormai ridotto definitivamente a simulacro disincarnato. E tuttavia - sembra suggerire Zanirato - in questo collasso fatale del corpo a puro segno, in questo inevitabile processo di frammentazione e sostituzione, si offrono comunque una riserva di significazione e una presa cognitiva: chances che la dimensione progettuale non deve rifuggire.

Fabrizio Arrigoni



AA.VV.
Architetti e ingegneri italiani in Albania
 Edifir, Firenze, 2012
 ISBN 978-88-7970-583-7

Ancora oggi, se ci fermassimo ad una lettura che si limita ai linguaggi e che non affronta altri temi ed elementi compositivi, appare come dato innegabile quella caratteristica di italianità che le architetture costruite in Albania durante il periodo dell'occupazione fascista, riescono ad esprimere. Ad una lettura più approfondita, ci accorgiamo che questo tentativo di unire i due Paesi all'interno di una comune visione da impero di Roma, appare solcata dalla sensibile capacità della declinazione. Ovvero, queste architetture costruite in Albania da architetti e ingegneri italiani nei decenni compresi tra il 1920 e il 1940, riescono ad esprimere nelle loro misure, nelle loro geometrie e nelle loro figure, non solo l'immagine e la tipicità di un modello esportabile, quanto piuttosto la vocazione all'interpretazione.

Sedimentata già da alcuni decenni la percezione da parte della cultura albanese e di quella internazionale, della dimensione colonialista attribuibile a queste opere italiane frutto della indiscutibilmente forzata occupazione fascista, ci si può ora accostare ad esse con maggiore distacco, percependone anche pregi e valori. Primo fra tutti, quello di un dialogo con l'identità dei luoghi, con la diversità di cultura, con il carattere preciso di una figuratività che appare oggi sia italiana che albanese, capace quindi di mettere in luce oltre alla testimonianza di un determinato periodo storico, anche l'oggettività di essere una buona architettura. Insomma riconoscendone l'universale valore di patrimonio condiviso.

Addentrarsi nelle molte sfaccettature di questa capacità di declinazione, è in fondo l'ossatura portante del libro che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno internazionale svoltosi a Tirana nel dicembre 2011. Un punto di vista privilegiato, attraverso il quale vengono letti non solo opere e progetti di singoli autori, come quelli che partendo dagli albori di una Tirana capitale, portano alla figura di Armando Brasini, passando per l'esperienza di Florestano Fausto, Luigi Luiggi, Guido Fiorini, Gherardo Bosio, Cesare Valle e molti altri ancora. Tutti percorsi progettuali, quelli affrontati, che riescono ad innescare riflessioni capaci di addentrarsi in altri argomenti più generali, come il disegno urbano e quello del verde, entrambi traduttori di una medesima idea di regime politico, ma capaci anche di esprimere tutta la complessità presente in un atto che quasi mai è soltanto semplicemente impositivo, quanto portatore anche di motivi e accenti di vera relazione con i luoghi. Ogni contributo si addentra nelle diverse specificità di questo tema per molto tempo sottovalutato dalla ricerca, offrendo un vasto panorama non solo di critica catalogazione dell'architettura italiana in Albania, ma uno strumento capace di operare quello scambio e quella integrazione fra ricerche e competenze alla base di ogni percorso scientifico.

Fabio Fabbrizzi



Antonio Monestiroli
In compagnia di Palladio
 Collana: Figure, Lettera Ventidue, Siracusa, 2013
 ISBN 978-88-6242-086-0

Questo libro *sub specie lectionis* è un 'classico tabacabile' che si aggiunge, come un nuovo capitolo, ad altri che sempre più, nel corso del tempo, hanno acclarato la coerenza e la vitalità intellettuale del pensiero architettonico di Antonio Monestiroli. Un pensiero dai contorni nitidi che esprime con precisione e chiarezza la trasmissibilità della ricerca architettonica nella teoria e nella costruzione architettonica.

La struttura del testo, ricorrendo alla tecnica consolidata dai tempi della Casabella di E.N. Rogers e dei suoi protagonisti, di parlare della propria opera attraverso il rimando all'opera dei Maestri prescelti nella vita e nel lavoro come guide virgiliane, esplicita i fondamenti e le regole del lavoro che non vogliono restituire assoluti ma lasciano intravedere approdi sicuri. Socraticamente, da quando alcuni pensieri si sono fissati nella cultura, molto prima di Dante e poi nella peculiare pratica italiana di ricercare gli 'Antichi Maestri' tra Elio Vittorini e E.N. Rogers, scegliere i propri Maestri è, di per sé, un atto progettuale intenzionale di vita e di lavoro.

In compagnia di Palladio e in associazione legittima con Mies van der Rohe, Antonio Monestiroli inquadra i temi, le singole acquisizioni e il suo stesso operare, materiale e mentale, nella cornice più generale della città e del territorio. È l'idea di città come opera d'arte, e la percezione del tipo di spazialità urbana disvelata dalla disposizione dei suoi monumenti e dei suoi edifici, che assegnano un valore intrinseco a ogni buona architettura. In questo controllo dell'architettura sulla territorialità e la natura, la villa Maser diventa un paradigma come nella disposizione teatrale delle chiese di Palladio a Venezia si compie una modernità permanente. Entro l'ampio spettro urbano, sono dipanati i temi che sostanziano le regole della costruzione perché Palladio possa essere considerato moderno, realista, razionale, monumentale mentre questi aspetti del suo lavoro possono essere rintracciati nell'opera di Mies van der Rohe e perseguiti da Antonio Monestiroli con sempre maggiore evidenza. Il libro trova la giusta collocazione nell'agile collana Figure, curata da Mauro Marzò e prodotta da un editore molto attento, che raccoglie brevi saggi di carattere monografico su architetti e artisti del passato e del presente. La peculiarità della collana è quella di affidare la voce parlante, o scrivente, a un architetto operante che affianchi al lavoro la chiarezza della ricerca teorica e della sua trasmissibilità. La scrittura diventa così molto ravvicinata a chi intende il progetto come strumento di conoscenza restituendo una continuità che ravviva un pensiero fondativo e rifondativo. Il momento attuale, di grave difficoltà e disorientamento, ha una necessità urgente di questo tempo di riflessione e di impegno civile nella disciplina, nella Scuola e nelle Istituzioni.

Eleonora Mantese

